

Un'estate in due battute

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Ylenia Avellino Fiorino

UN'ESTATE IN DUE BATTUTE

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Ylenia Avellino Fiorino
Tutti i diritti riservati

*“I sogni sono importanti.
Tengono il nostro sguardo largo,
ci aiutano ad abbracciare l'orizzonte,
a condividere la speranza in ogni azione quotidiana.
Un giovane che non sa sognare è un giovane anestetizzato;
non potrà capire la vita, la forza della vita.
I sogni ti svegliano e ti portano in là,
sono le stelle più luminose,
quelle che indicano un cammino diverso per l'umanità”.*

Papa Francesco, 12 agosto 2018 – Roma

Prologo

Mary aprì lo stipetto in alto a destra della cucina, si mise sulle punte e prese la scatola delle bustine da the. Il suo preferito era mandorle e fiori di bosco, un infuso eccezionale da sorseggiare alle porte dell'autunno. Mise il filtro nella tazza, lo prese e andò in veranda sulla sua sedia a dondolo a osservare il magnifico panorama che le si presentava dinanzi. Il sole stava calando nel lago che si distendeva fino all'orizzonte, creando nel cielo pennellate di un rosa intenso su cui primeggiava la prima stella della notte. Gli alberi ai lati del lago avevano foglie gialle che con il primo freddo sarebbero cadute, creando ai loro piedi un tappeto sul quale camminando si poteva ascoltare lo scricchiolio delle foglie. L'aria fredda punzecchiava il viso di Mary, la quale pensò che, nonostante fossero anni ormai che abitava lì, la bellezza della natura era sempre la stessa.

Prese la tazza con le sue mani ormai rugose e la portò alle labbra, ne assaporò prima il profumo intenso e poi iniziò a sorseggiare. Quanti ricordi le affollarono la mente danzando con il profumo dei fiori di bosco, ricordi che sempre si sarebbe portata dietro; ricordi dolci ma allo stesso tempo amari; ricordi che accendevano ancora ogni parte del suo corpo dai capelli ricci e lunghi che ormai erano diventati bianchi e abbracciavano i lati del suo viso perfettamente ovale, fino alle lunghe gambe che un tempo erano affusolate e magre. Si domandò come fosse possibile che, nonostante fossero passati quarantasei anni da quel giorno, il suo corpo reagiva ancora alla sensazione di quelle mani di uomo che le accarezzavano il viso o giocavano con i suoi ricci. Ma in fondo sentiva dentro di sé che non poteva essere diversamente, ogni donna conserva le prime emozioni del corpo che cambia, che viene osservato, ammirato e anche sfiorato per la prima volta.

Sul suo corpo i segni di chi era stata, del tempo che, avanzando, anziché togliere aveva aggiunto sfumature diverse a quelle che Dio già le aveva dato. La caduta a sette anni dalla bicicletta senza rotelle aveva segnato una piccola cicatrice sul ginocchio; quella sull'avambraccio destro era arrivata inaspettata mentre scavalcava lo steccato di legno della vicina a sedici anni, si vociferava che la sua casa fosse spiritata e andare a vedere se fosse vero segnò la sua prova di coraggio e la messa alla pari dei maschi del suo gruppo di amici. Infine la cicatrice all'attaccatura dei capelli, segno inconfondibile della testata alla spalliera del letto dei genitori, mentre di nascosto saltava con la sua più cara amica di infanzia Loren. Poi c'erano loro, le sue compagne di viaggio, il bagaglio di esperienza che si portava dietro, quelle belle rughette vicino agli occhi a mandorla che si erano formate per tutte le volte che aveva riso a crepapelle o che aveva pianto come se non esistesse un domani, ma che rendevano i suoi occhi di un verde intenso.

Ma le sue preferite erano quelle delle mani, che un tempo curate e colorate dai primi smalti e adornate da anelli grandi e dalle forme geometriche squadrate, oggi erano sottili e serpeggiate da quell'unico anello nuziale, semplice.

Mentre i suoi occhi si perdevano nell'intensità di quei colori pastello il suo cuore ritornava ai battiti vissuti più velocemente dove la realtà superava la fantasia, dove il tempo di bambina che giocava con la mamma a prendere il the con le bambole era un dolce ricordo al quale aggrapparsi era come conservare un calore nelle sere fredde dell'inverno della vita. Mary aveva vissuto la sua vita come un tappeto che capovolto mostrava fili aggrovigliati ma nella parte giusta mostrava un disegno meraviglioso.

Una mano più grande della sua e più possente le si poggiò sulla spalla, aveva già sentito la sua presenza poco prima, mentre la osservava. Un sorriso si disegnò sulle sue labbra, chiuse gli occhi e mise la mano sulla sua. Bastò quell'unico tocco per rievocare emozioni che poco più che ventenne la videro protagonista di un intenso e unico amore.

1

Alla radio davano “*Childhood’s End*” dei Pink Floyd quell’estate del 1974. Mary era nella sua *Chevrolet Camaro* rosso fiammante con delle saette nere disegnate sui lati, e la sua più cara amica Loren al suo fianco. Quell’estate sarebbero andate per la prima volta in un campus di recitazione e danza, regalo per i suoi ventiquattro anni che il padre le aveva concesso insieme al suo più caro gioiellino. Il primo ricordo di bambina all’asilo era con Loren, quindi per Mary era come una sorella, anche perché provenivano entrambe da famiglie benestanti ed erano entrambe figlie uniche. Diverse in tutto, anche nell’aspetto: Loren era una bellissima ragazza dai capelli nero corvino, occhi castani intensi e il suo corpo minuto lasciava posto alle giuste curve; Mary era molto più formosa e alta, ma la cosa che più non sopportava erano i suoi capelli biondi arruffati dai tanti ricci che la costringevano a sentirsi chiamare “riccioli d’oro” dal suo gruppo di amici.

«Siamo quasi arrivate» disse Loren con la cartina tra le mani e la faccia immersa dentro.

«Loren, togli quella cartina, non riesco a vedere le tante indicazioni stradali che ci portano al campus.»

Era sempre così tra loro: una scrupolosa e posata, l’altra pratica e decisa.

Arrivarono in tempo per l’inaugurazione di benvenuto, parcheggiarono e andarono a prendere le sacche nel cofano. Il Campus era immerso nel verde, dall’arco sul quale era appesa la scritta “BENVENUTI” si affiancava un grande recinto texano che racchiudeva una grossa area verde sulla quale emergevano delle casupole di legno divise in:

Sala teatro, Scuola di ballo, Toilette, Mensa, Alloggi maschili, Alloggi femminili e al finire di questo panorama un boschetto e una grande piscina sportiva.

Nello spazio comune che antecedeva le varie casupole di legno le attendeva una educatrice poco più grande di loro. Aveva lunghi capelli lisci, occhi chiari e portava come divisa un pantaloncino marrone e una polo blu sulla quale in alto a sinistra compariva la scritta *Staff*. Fece fare loro il giro del campus e mostrò gli alloggi che avrebbero condiviso con le altre ragazze per quei mesi di permanenza.

«Gli orari e le attività sono uguali per tutti: la sveglia è alle 6:30 e la colazione dopo mezz'ora. Di giorno avrete lezione di recitazione e poesia; dopo pranzo, che verrà servito alle ore 13:00, ci sarà la lezione di ballo. La sera dopo cena andrete nelle vostre camere a studiare per il saggio di fine estate.»

Detto questo le salutò senza troppi convenevoli e chiuse la porta alle sue spalle.

La stanza che si presentò davanti ai loro occhi era molto ampia, accoglieva da un lato dei letti a castello in ferro battuto affiancati l'uno all'altro fino ad accogliere venti ragazze in tutto. Nel lato opposto c'erano gli armadi e su tutti i lati delle pareti c'erano delle grandi finestre. Nell'alloggio alcune ragazze stavano sistemando i loro oggetti personali negli armadi, altre distese sui loro letti chiacchieravano o leggevano riviste ridacchiando sui vari gossip del momento. Mary e Loren trovarono libera una coppia di letti alla fine della stanza.

«Allora, adesso non fare la solita dispotica Mary, io mi metto sopra e tu sotto.»

«Ok, va bene, per questa volta te lo concedo visto che durante la notte mi muovo così tanto che potrei cadere» rispose Mary con un sorriso sulle labbra.

«Ciao ragazze, sono Morgan, finalmente ho delle vicine di letto» disse una ragazza che magicamente si materializzò sul letto in alto affianco al loro.

Era una ragazza con tondi occhiali da vista che si poggiavano su un naso a patata e una faccia paffutella circondata da capelli castani ricci.

«Ciao, io sono Mary e la mia amica si chiama Loren. Veniamo da Springfield. Tu di dove sei?»

«Portland, i miei genitori mi hanno accompagnato qui poche ore fa. Secondo loro è il posto giusto per fare nuove amicizie» disse Morgan pulendo i grandi occhiali con la maglia, così da nascondere il proprio imbarazzo.

«Noi siamo qui perché vogliamo diventare attrici da grandi, conoscere *Jack Nicholson* e *Al Pacino*, sposarli e avere tanti figli» affermò Mary ridendo.

«Ottimo, allora ricordatevi di me quando varcherete le grandi porte di Hollywood» rispose Morgan contenta di quell'incontro inaspettato.

Era sempre stata una ragazza chiusa, che passava le sue giornate a leggere libri di scienza. I genitori, preoccupati del fatto che non aveva amicizie importanti, la convinsero a partecipare al campus più *in* del momento. Lei aveva accettato solo per non vedere più i visi angustati dei genitori, ma la verità era che si sentiva spaesata ed estranea davanti a quelle ragazze che sembravano delle modelle. Un senso di familiarità affiorò quando seduta sul suo letto vide quelle due ragazze semplici nell'aspetto e nel modo di parlare, così si fece coraggio e attaccò bottone. Era lì per quello dopotutto, tanto valeva provarci e affrontare quella paura, constatò.

«Allora, avete già avuto modo di conoscere Angelica, la ragazza che vi ha condotto fin qui? La conosco da quando eravamo piccole anche se per lei non sono nessuno, ha origini italiane e qui dentro comanda lei. Si vocifera che stia con Noah, maestro di recitazione e poesia. Domani la prima lezione sarà con lui.»

Negli occhi di Morgan, Mary lesse una punta di eccitazione mentre pronunciava quelle parole. Nonostante le sembrasse una ragazza alquanto particolare, aveva un senso di simpatia innata per quella sconosciuta.

A distoglierla dai suoi pensieri fu Loren, che non solo aveva messo tutte le sue cose al loro posto, ma aveva svuotato anche il sacco di vestiti scompigliati della sua amica.

«Cosa prevede il programma dopo aver messo piede qui dentro?» chiese Loren con aria un po' annoiata.

«Non penso siano previste attività fino all'ora di pranzo ma possiamo fare una passeggiata» rispose Mary stiracchiando la schiena e facendo un rumoroso sbadiglio.

«Io passo ragazze, penso che passerò queste ore prima di pranzo a leggere di questa nuova teoria chiamata *Effetto serra*» disse Morgan cacciando da sotto al cuscino un libro di scienza.

“Questa ragazza sembra un cartone animato” pensò Mary divertita.

Nonostante il sole fosse alto nel cielo un venticello fresco muoveva i capelli di Mary.

«Andiamo a fare un giro nel bosco, qui c'è troppo caos per i miei gusti.»

Appena vi si addentrarono il vociferare del campus fu sostituito dal rumore delle foglie mosse dal vento, uccellini che si spostavano da una parte all'altra come se si fossero accorti della presenza delle due ragazze. Gli alberi alti dalla chioma folta lasciavano entrare solo qualche raggio di sole, che scoprieva i meandri di un bosco incantato. Nei verdi prati giocavano a nascondino le lepri che correvano tra un cespuglio e l'altro. Un riccio camminava stanco, alla ricerca di qualcosa da mangiare. Mary, guardandosi attorno, rimase sbalordita da tanta bellezza e allo stesso tempo intrusa in quel tempio naturale, ma la curiosità la spinse a passeggiare sempre più nel cuore del bosco.

«Mi piacerebbe salire su quella quercia laggiù» disse rivolgendosi a Loren sorridendo appena.

«Non ci pensare proprio Mary, è troppo alto, se cadi io non ti prendo.»

«Loren, sei la solita *cacasotta*, lo sai che stai parlando con la scalatrice di alberi più brava di tutto l'Illinois.»